

Qualunquisti, moderati, autonomisti e liberisti: la contestazione del sistema politico-istituzionale nei primi anni della Repubblica (1945-1963)

Supervisione scientifica: professoressa Daniela Saresella

Svolgimento del laboratorio: Paolo Zanini, assegnista di ricerca in Storia contemporanea, Filippo Maria Battaglia, giornalista politico di Sky

Laboratorio di 20 ore (3cfu) – Ogni giovedì 8.30-10.30, aula 23, a partire dal 14 Aprile 2016

Posti disponibili: fino a un massimo di 30

Modalità d'iscrizione: Scrivere una mail a paolo.zanini@unimi.it per comunicare l'iscrizione. Al termine del laboratorio verrà inviato al docente responsabile per gli stage (roberto.pedersini@unimi.it) l'elenco dei partecipanti, i quali dovranno portare (o spedire) allo stesso il modulo di stage scaricabile dal sito di SPO.

Laboratorio

Sin dai primi anni del secondo dopoguerra la vita politica italiana conobbe un profondo rinnovamento, iniziando a strutturarsi in un sistema partitico e istituzionale del tutto nuovo, che sarebbe stato definito da Piero Scoppola “Repubblica dei partiti”.

Delineatasi dopo le elezioni per l'Assemblea costituente del 1946, con l'emergere dei partiti di massa (Dc, Pci e Psi) e il declino delle forze “liberali”, la “Repubblica dei partiti” mantenne a lungo una grande vitalità, strutturandosi con maggiore precisione nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta. Solo molto più tardi sarebbero emersi con chiarezza segnali di crisi e tensione, che avrebbero destabilizzato il sistema politico e portato a una improvvisa crisi ed implosione, una volta venuti meno gli equilibri internazionali bipolari, che ne garantivano la stabilità.

Fin dagli inizi della storia repubblicana, e in alcuni casi ancor prima, erano però emersi segnali della fragilità del consenso al sistema dei partiti. Essi avevano trovato voce nelle polemiche di ambienti, gruppi, movimenti e singole personalità che con diverse modalità contestarono gli equilibri usciti dalla Resistenza e dal “patto costituente”.

L'obiettivo di questo laboratorio è approfondire la conoscenza di questi diversi settori politici e culturali, che pur provenendo in gran parte da tradizioni e ambienti definibili come moderati, conservatori o addirittura reazionari, mantenevano profonde specificità. Pur essendo marginali da un punto di vista elettorale, ove conobbero solo consensi effimeri e discontinui, simili contestazioni furono in grado di influenzare in profondità l'opinione pubblica, contribuendo a formare l'immaginario di una parte numericamente significativa della popolazione.

Ed è proprio sulla capacità delle loro parole d'ordine - talvolta apertamente antipolitiche e populistiche, in altri casi più meditate e innovative – di fare presa su alcuni settori dell'opinione pubblica nei primi anni della storia repubblicana, che il laboratorio intende concentrarsi. Per ricostruire quei fenomeni, esso utilizzerà due chiavi di lettura, alternando la ricostruzione storica e la contestualizzazione all'analisi diretta della produzione giornalistica, pamphlettistica, iconografica e televisiva. In questo secondo ambito una particolare attenzione verrà dedicata all'analisi del linguaggio, utilizzando materiali coevi - tra cui articoli, libelli, manifesti politici e filmati d'epoca – attraverso la cui analisi si intende proporre una lettura critica e interattiva degli avvenimenti. Questo lavoro consentirà, tra l'altro, di verificare come

molte delle parole chiave della contestazione antipolitica attuale, come “casta”, “professionisti della politica”, “sistema”, abbiano radici antiche, risalendo ai primi anni della Repubblica e alle polemiche degli anni Cinquanta.

Tre, in particolare, appaiono i fenomeni politico-culturali su cui concentrare l'attenzione:

1. La protesta autonomistica e localistica, chiara conseguenza del processo storico di formazione dell'identità del nostro Paese e del modo in cui si verificò la Liberazione della penisola tra il luglio 1943 e l'aprile 1945. Tale fenomeno si manifestò sin dai primi anni Quaranta, attraverso il Movimento indipendentista siciliano (Mis) di Andrea Finocchiaro Aprile, che arrivò alla ribalta nazionale dell'Assemblea Costituente grazie alle prime violente requisitorie contro il “sistema dei partiti”. Dopo gli iniziali successi e una deriva violenta, in cui le velleità autonomistiche si confusero con il banditismo di Giuliano, l'autonomismo siciliano conobbe un drastico ridimensionamento, registrando gli ultimi sussulti alla fine degli anni Cinquanta con la breve e ambigua stagione del “milazzismo”. Sgonfiatesi le suggestioni indipendentistiche siciliane, la protesta localistica “antiromana” e antistatale assunse i connotati ambivalenti del laurismo, a Napoli: un movimento in cui disinvoltura amministrativa, populismo plebeista, nostalgie monarchiche e mitologia del *self made man* si mischiarono confusamente.
2. La contestazione qualunquista, moderata e reazionaria del paradigma resistenziale e antifascista, su cui la Repubblica è fondata, si sviluppò fin dai primissimi anni del dopoguerra e, talvolta, a guerra ancora in corso. Una simile polemica rimase sempre minoritaria da un punto di vista politico-parlamentare, nonostante alcune fiammate di consenso. Essa riuscì, però, a trovare una certa eco nella stampa d'informazione, nei rotocalchi e in settori non marginali dell'opinione pubblica, in particolare tra anni Quaranta e Cinquanta. Politicamente, essa trovò una prima rappresentanza nel movimento dell'Uomo qualunque, che ottenne un significativo successo elettorale nel corso del 1946. Sfaldatosi e dissoltosi il Qualunquismo, questo tipo di contestazione rimase allo stato di “nebulosa”, senza riuscire a manifestarsi con altrettanta forza elettorale, se si eccettuano i successi locali della già ricordata amministrazione laurina a Napoli, nel corso degli anni Cinquanta. Dal punto di vista culturale e della formazione dell'opinione pubblica, tuttavia, le influenze di questi settori “afascisti” o “anti-antifascisti”, come amavano autodefinirsi, furono più significative, in particolare attraverso la stampa “d'informazione” e i rotocalchi popolari. Grazie a questi strumenti, posizioni di questo tipo riuscirono a rimanere vive a lungo, minando in una parte significativa dell'opinione pubblica moderata e conservatrice la fiducia e, forse, la stessa fedeltà verso le istituzioni repubblicane.
3. La critica liberal-liberista che si sviluppò a partire dall'inizio degli anni Cinquanta contro il nascente “sistema dei partiti”, attorno ad alcuni settimanali laici, come *Il Mondo*, *L'Europeo* e *L'Espresso*, accomunati dall'opposizione al crescente ruolo dei partiti nell'amministrazione dello Stato e del parastato e dalla denuncia della degenerazione del sistema politico e amministrativo. Personalità tra loro diverse – come Arrigo Benedetti, Ernesto Rossi e “l'ultimo” Luigi Sturzo - e settori politico-culturali variegati svilupparono un'analisi impietosa dei legami tra gruppi politici e monopoli pubblici e privati, sottolineando l'inevitabile cortocircuito tra potere politico ed economico. Tale polemica, che spesso era ispirata a un liberismo antimonopolista di marca anglosassone, ma in cui erano evidenti anche le influenze della tradizione meridionalista italiana, scrisse le sue pagine più significative nel corso degli anni Cinquanta, in contrapposizione con il crescente interventismo pubblico nell'economia. La morte di Sturzo, la crisi dell'esperienza de *Il Mondo* e il faticoso varo del Centro-sinistra misero fine alle più significative di quelle battaglie: alcuni elementi della polemica liberal-liberista rimasero però presenti nel discorso pubblico, riaffiorando di tanto in tanto in alcuni ambienti, tanto progressisti quanto moderati, nei momenti di maggiore difficoltà del “sistema dei partiti”.